

IN CAMMINO VERSO IL FUTURO

Tra riflessioni e proposte - ELEZIONI 2013

AI CRISTIANI DELLA DIOCESI

Gli appuntamenti elettorali del 2013

Ci attendono vari appuntamenti elettorali, ciascuno dei quali, di per sé, si carica di aspettative e speranze di rinnovamento. Si tratta di scadenze importanti: gli elettori esercitano il loro ruolo di cittadini partecipi e consapevoli di uno Stato democratico, liberi di esprimere un giudizio su chi ha governato e di scegliere chi governerà.

Vanno a chiudersi molte pagine e molte storie politiche e personali, con le inevitabili domande su chi raccoglierà il testimone e, soprattutto, su come lo raccoglierà. E tutto mentre attraversiamo uno dei periodi più delicati della storia italiana recente, contrassegnato da profonde ragioni di crisi che il Paese non può più rinunciare ad affrontare e che sono destinate a cambiarne, significativamente, la struttura sociale, i comportamenti umani e la realtà politica.

Uno scenario di crisi

“Crisi” è la parola che meglio sintetizza, nell’immaginario collettivo e nella coscienza di ciascuno, il tempo che stiamo vivendo. Crisi economica, innanzitutto, perché siamo costretti a registrare quasi quotidianamente aziende storiche che chiudono o delocalizzano, notizie di fallimenti e di disoccupazione crescente, soglia della povertà che si allarga a fasce sempre più ampie della popolazione. Siamo arrivati ad un punto tale che, per molti, non si tratta più di rinunciare al superfluo e all’effimero, ma di faticare a mantenere condizioni di vita dignitose.

In questo modo la crisi economica è diventata anche crisi sociale, non solo perché si va restringendo sempre più l’offerta di servizi sociali – scuola, sanità, assistenza – per tanti anni fiore all’occhiello del nostro welfare e strumento di quella uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini sancita nella Costituzione, ma anche perché mette a repentaglio la dignità delle persone, “il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Chi è senza lavoro, costretto a “mendicare” forme assistenziali per sé e la sua famiglia, è una persona relegata alla marginalità sociale.

Così la crisi è diventata anche psicologica, si è diffusa la convinzione che ci aspetti un futuro sempre più difficile, un progressivo e ineluttabile impoverimento dominato dalla nostalgia del benessere perduto, il timore di non essere più in grado di offrire ai nostri figli condizioni migliori di quelle già raggiunte.

Una crisi dai tanti risvolti che ha messo a nudo le debolezze di una classe politica che è sembrata aver smarrito la sua capacità di rappresentare in modo autentico e disinteressato i bisogni della società, di cercare una nobile sintesi tra gli interessi di tutti, proponendosi come modello di riferimento per i cittadini.

Tra deriva e riscatto

Se non se ne indagano le ragioni profonde, le difficoltà del momento potrebbero finire d'essere vissute come un ineluttabile destino, una inarrestabile deriva. Occorre invece uno sforzo di comprensione e di approfondimento per trasformare la crisi in una occasione, all'individuo come alla società, per un riscatto, per una vera e propria palingenesi, da cui ripartire per un futuro più sereno. Occorre però ricondurre la crisi al suo significato etimologico - Krisis, ovvero "scelta, decisione" - saper fare delle scelte e assumere decisioni coraggiose e in discontinuità con quel passato da cui la crisi è originata. Senza questo approccio, ogni discorso sul futuro, anche se animato dalle migliori intenzioni, assume i contorni di un immotivato ottimismo o di un fideistico fatalismo, ma non reca in sé i germogli della speranza e del rinnovamento.

Una chiave di lettura

Della crisi che viviamo sono state offerte diverse chiavi di lettura. Si è parlato di crisi della legalità, dei valori, dei modelli educativi e del sistema scolastico, della democrazia, del sistema produttivo, della sanità, dello stato sociale. Ognuna di queste diagnosi coglie sicuramente un riflesso della crisi, la cui sintesi si può esprimere attraverso le parole del Vescovo: "Ogni uomo porta in sé l'ambizione di lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato; temo che questa sana ambizione, noi, la nostra generazione non siamo riusciti a realizzarla del tutto, (...) per superficialità e per avidità.

Abbiamo consumato più di quanto avevamo; abbiamo così accumulato un debito grave che toccherà alle generazioni nuove pagare; non abbiamo calcolato il peso di inquinamento che, con i nostri consumi, producevamo; siamo vissuti alla giornata senza fare attenzione al futuro che preparavamo con i nostri comportamenti. Di conseguenza consegniamo ai giovani un mondo malato, che dovranno cercare di sanare".

Sono parole che ci obbligano a prendere coscienza di essere parte di una società e di una generazione che, offuscata dal benessere materiale ed economico e cullata nell'idolatria del progresso tecnologico, ha vissuto al di sopra delle sue possibilità, come se la nostra generazione fosse l'ultima.

Da qui l'accumulo di un debito che ha assicurato benessere e servizi sociali alle generazioni passate, ma che graverà sulle generazioni future, lasciandole un po' più povere e precarie. Anche il dissennato consumo del suolo rientra in questa analisi. Alla ricerca di un illusorio progresso economico si è dimenticato che nel disegno di Dio l'uomo realizza se stesso non contro il creato, ma in armonia con esso e nel rispetto di un equilibrato rapporto tra la sua presenza e le sue opere e la naturalità del contesto in cui vive.

La scarsissima attenzione all'inquinamento è un'altra faccia della stessa medaglia come le gravi ricadute sulla salute di tutti, sacrificata alla convinzione che l'unico parametro in base al quale valutare il benessere di una società debba essere il segno positivo di aridi indicatori economici e non invece la crescita della sensibilità, della spiritualità e della capacità di coesione tra i suoi membri.

Da qui la disattenzione verso gli ultimi, gli emarginati, i diseredati, avvertiti non come dei fratelli a cui porgere la mano, ma come gli sconfitti da un flusso della storia destinato a premiare solo chi si omologa al modello di sviluppo basato sul consumismo.

Il metodo del confronto e del dialogo.

Viviamo in una società che sembra aver smarrito profondità di pensiero, spiritualità, fraternità. Lo si riscontra anche nella sommarietà della comunicazione e della rappresentazione politica, da anni ridotte a slogan e ad un aggressivo confronto tra leader. Ci si arroga il diritto di governare arbitrariamente, dimenticando che la politica – nazionale, regionale o locale – è un processo in continuo divenire, che nasce dal dialogo ovvero dal confronto fecondo tra idee, che cercano, nel rispetto dei diversi punti di partenza, una sintesi capace di costruire, insieme, una società più giusta. Eppure ci sono problemi che possono essere affrontati solo in forma condivisa e con approfondimento di studio: quello degli immigrati che vivono e lavorano con noi, in cerca di condizioni di vita dignitose che non hanno trovato nei loro paesi; quello dei detenuti costretti in strutture carcerarie inadeguate e degradanti che certo non aiutano percorsi di riscatto e di reinserimento nella società. Ci sono le questioni finanziarie che impongono logiche che vanno a scapito del lavoro, della scuola, della sanità, della dignità personale e sociale, con una accentuazione delle disuguaglianze sociali derubricate a mero dato statistico.

Il richiamo ai valori fondanti il vivere sociale contenuto nel tradizionale messaggio di inizio anno del Papa riguarda anche la classe politica: operatore di pace è chi (...) difende e promuove la vita in tutte le sue dimensioni; (...) la struttura naturale della famiglia; (...) la libertà religiosa, i diritti e i doveri politici, il lavoro (...) non facendo di queste realtà “una variabile dei meccanismi economici, finanziari”

I valori costituzionali da riscoprire per trovare una via d’uscita

Come ritrovare un atteggiamento costruttivo che restituisca fiducia e speranza? Quando i padri costituenti furono chiamati a scrivere la Carta fondamentale, avevano di fronte a sé – se si esclude il degrado morale – problemi non meno gravi di quelli di oggi. Non solo il Paese doveva risorgere dalle macerie della guerra, ma era anche attraversato da divisioni ideologiche così profonde da mettere in dubbio l’idea che fosse possibile individuare un terreno di valori condivisi su cui ricostruire la società. Ci riuscirono, inserendo nei “principi fondamentali” alcune idee forza, le stesse da cui si potrebbe ripartire oggi:

- *la responsabilità* di ogni cittadino verso la comunità e le istituzioni. Una democrazia non sopravvive a cittadini che non sono disposti a lottare per difenderla, che non avvertono il “bene comune” come bene di ciascuno e che preferiscono delegare passivamente la responsabilità ad altri o rifugiarsi in un atteggiamento di critica distruttiva.
- *la libertà*, che deve declinarsi sia come libertà religiosa, sia come libertà dal bisogno, sia come libertà di pensiero e di manifestazione del pensiero.
- *doveri* dei cittadini verso se stessi e verso la comunità, perché solo attraverso il bilanciamento tra diritti e doveri si costruisce la società democratica.
- *la solidarietà*, parola abusata, quanto meno nelle vicende istituzionali e politiche; ma è parte essenziale del disegno costituzionale, perché la società che i Costituenti avevano in mente non era soltanto libera e democratica, ma anche una società giusta, che tende a ridurre le disuguaglianze e assicurare a tutti uguale dignità. In questa cornice, il lavoro, secondo l’idea dei costituenti, rappresenta la garanzia della dignità della persona. Attraverso il lavoro l’uomo esprime le sue capacità, procura i mezzi di sostentamento per sé e per la sua famiglia, e può realizzare le sue

aspirazioni, offre un servizio alla società, rende più vivibile il mondo: deve quindi prevalere sul mercato e sulla finanza, proprio perché esso pone al centro la persona e non soltanto le logiche economiche.

- *le autonomie locali*, che devono garantire la partecipazione e la corresponsabilità delle comunità territoriali, valorizzandone le specificità.

A questi fondamentali richiami costituzionali l'attualità suggerisce un'unica aggiunta, il concetto di limite e di sobrietà. Ciò che insegna la crisi recente è che non è più possibile immaginare un progresso illimitato e costante. L'incremento demografico e l'impoverimento delle risorse renderanno sempre più urgenti le questioni della sostenibilità dello sviluppo e le loro ricadute sul tenore e sullo stile di vita.

Il Comune capoluogo

Nel 2013, alcuni comuni del nostro territorio saranno chiamati ad rieleggere sindaci e assemblee municipali, e tra questi c'è anche la città capoluogo.

In misura diversa, non certo meno rilevante, le problematiche del Comune di Brescia si ritrovano nelle agende di tutte le amministrazioni che andranno al voto:

- una situazione finanziaria a dir poco critica che ha determinato tagli nei servizi sociali e scelte di priorità non facilmente comprensibili ai cittadini;
- la necessità di ripensare politiche per la casa che privilegino l'edilizia residenziale popolare;
- un processo di integrazione degli stranieri - che rappresentano una percentuale sempre più rilevante della popolazione residente - da proseguire e da allargare;
- gli effetti della crisi economica con il problema crescente del numero dei disoccupati e della scomparsa di molte solide aziende che costituivano il tessuto produttivo del territorio;
- le questioni della mobilità, a Brescia particolarmente rilevanti con l'entrata in funzione della metropolitana e la necessità di modificare le abitudini dei bresciani;
- l'assunzione di scelte urbanistiche fondamentali, in grado di coniugare le esigenze di riqualificazione, di bonifica dall'inquinamento e di tutela del territorio con quelle della crescita e dello sviluppo.

L'importanza di queste decisioni chiama tutti ad un impegno e ad una consapevolezza spesso accantonati in nome di più individualistiche soddisfazioni. Oggi, a Brescia come nel resto del Paese, va riscoperta una dimensione comunitaria, animata dalla convinzione che la democrazia, la libertà, il benessere si difendono solo insieme, facendo crescere i legami di fraternità e di rispetto reciproco.

Per contribuire a costruire e discernere il migliore progetto politico suggeriamo tre criteri:

- porre al centro delle politiche comunali, reali e concreti servizi alla famiglia e alla educazione;
- ridare valore e dignità al lavoro, alle molteplici forme di impresa che lo determinano, creando occasioni opportune per i giovani e per chi ha perso il lavoro.
- riprogettare nella prospettiva del bene comune un sistema di welfare che sommi competenze ed esperienze del pubblico e del privato.

L'atteggiamento del cristiano

È il momento della partecipazione, dell'impegno, della scelta consapevole, della responsabilità. Se quanto detto è vero per ogni cittadino, lo è a maggior ragione per il cristiano. È soprattutto in momenti come questi che l'ispirazione cristiana deve promuovere l'impegno nella comunità e per la comunità.

Tocca ai cristiani vivere nella quotidianità i valori profondi dell'insegnamento evangelico: la solidarietà e la generosità verso i bisognosi; la lealtà e un disinteressato spirito di servizio nell'impegno pubblico; il rispetto per l'ambiente quale dono di Dio da conservare e consegnare integro ai nostri figli; la promozione della dignità dell'uomo in tutte le sue forme; l'accoglienza verso lo straniero che cerca nel nostro Paese un'occasione di riscatto; l'impegno ad essere operatori di pace.

Mai come in questo periodo c'è la necessità di portare nell'esperienza politica l'afflato cristiano, la dedizione disinteressata, lo spirito di servizio, la nobiltà degli ideali, la promozione della dignità dell'uomo.

Nel contesto attuale di mancata riforma elettorale, fortemente attesa dagli italiani, occorre vagliare con sapienza i programmi elettorali, e là dove la legge elettorale attuale lo permette, di valorizzare nella scelta persone serie e affidabili, resistenti alle lusinghe del potere e capaci di continuare il dialogo con gli elettori.

Alla luce del recente Sinodo diocesano, è auspicabile che Parrocchie e/o Unità pastorali favoriscano la nascita di gruppi nella comunità cristiana per approfondire i problemi locali, e partendo da essi intessere un costante dialogo con altre realtà civili e con le istituzioni.

Conclusioni

Queste brevi note vogliono rivolgere ai cristiani della nostra diocesi - siano essi attivi in politica, nel sociale o semplici elettori - un messaggio di speranza, fondata, non su un astratto ottimismo, ma sulla declinazione di valori vissuti e praticati quotidianamente; ed essere un'esortazione ad un impegno costante nella comunità, perché la società è e rimane il luogo nel quale il messaggio di Dio deve trovare, attraverso le opere, il suo inveramento storico. Il richiamo alla comune appartenenza battesimale a Cristo, alla Chiesa e alla "polis" deve sostenere la difesa della nostra libertà di credenti, impedendoci di cedere alla idolatria assolutizzante dell'una o di altra posizione partitica.

[Mons Luciano Monari – Arcivescovo di Brescia]